

**PEDRO DE RIVADENEIRA (1527-1611)** *Nacque a Toledo. Recatosi a Roma al servizio del cardinale Farnese, vi conobbe Ignazio di Loyola. Entrò a far parte della Compagnia di Gesù nel settembre 1540, quando ancora non era stata approvata dal pontefice. Fu per un certo tempo segretario del Loyola, il quale amava confidarsi con lui. Viaggiò per l'Europa. Ebbe varie cariche nella Compagnia. Sue opere principali: Vida de san Ignacio de Loyola; Vida de san Francisco de Borgia; Flos Sanctorum; Historia del cisma de Inghilterra; Tratado de la tribulación; ecc.*

### VOCAZIONE DI SANT'IGNAZIO

Cominciava già a essere nel fiore dell'età e gli bolliva il sangue nelle vene. Lo incitava l'esempio dei fratelli che erano gagliardi e valorosi. Di natura vivace e di grande animo, si diede con passione all'esercizio delle armi, desiderando eccellere e acquistare fama di valoroso, gloria militare. L'anno 1521 i francesi assediavano il castello di Pamplona, che è la capitale della Navarra, e stringevano ogni giorno più l'assedio. I capitani assediati, non avendo più speranza di soccorsi, avevano deciso di trattare la resa, e lo avrebbero fatto se Ignazio non li avesse dissuasi. Egli riuscì a far loro mutar proposito, infuse loro coraggio, li animò a resistere ai francesi fino alla morte. I nemici persistevano nel duro assedio e sparavano continuamente con potenti artiglierie contro il castello. Accadde che una palla di cannone colpì quella parte delle mura dove Ignazio valorosamente combatteva, lo ferì alla gamba destra in modo che gliela sgarrettò e quasi gli stritolò la tibia. Inoltre una pietra del muro che saltò via al colpo del proiettile gli ferì malamente la gamba sinistra. Messo fuori combattimento in tal modo Ignazio, gli altri che erano stati fin qui come rinfrancati dal suo valore, si persero d'animo e, stimando di non potersi difendere, si arresero ai francesi. Costoro portarono Ignazio al loro accampamento e, saputo chi fosse e vistolo così mal ridotto, mossi a compassione, lo fecero curare con ogni riguardo. Quando stette meglio, lo mandarono, con grande cortesia e liberalità a casa, dove fu trasportato a spalla in una lettiga.

A casa sua le ferite, specialmente quelle della gamba destra, cominciarono a peggiorare. Si chiamarono nuovi medici e chirurghi che furono del parere di disgiungerne di nuovo le ossa che non combaciavano (o per colpa dei primi chirurghi o per il movimento e le scosse dell'aspro cammino) e rimetterle a posto e congiungerle in modo che si saldassero. Così fu fatto con gran-

dissimo tormento dell'infermo, il quale sopportò tale operazione e tutte le successive sofferenze riuscendo (cosa mirabile) a non mostrare nel volto alcun segno di dolore. Non mutò colore, non gemette, non sospirò, non gli uscì di bocca nemmeno un ahi, né disse parola che mostrasse debolezza. Tuttavia il male cresceva ogni giorno più, a tal punto che già s'aveva poca speranza di salvarlo. Lo avvisarono del pericolo. Fece una confessione generale dei propri peccati, la vigilia del giorno dei gloriosi apostoli santi Pietro e Paolo e, come cavaliere cristiano, si armò delle vere armi degli altri santi sacramenti che Gesù Cristo, nostro Redentore, ci lasciò per nostra difesa e rigenerazione.

Già sembrava che s'avvicinasse la sua ultima ora. I medici stimavano che non si sarebbe salvato se entro la mezzanotte di quel giorno non si fosse notato in lui un miglioramento. Dio, nostro Signore, volle che proprio in quel punto egli cominciasse a migliorare. Crediamo che ciò avvenisse per intercessione di san Pietro, perché sempre nel passato Ignazio lo aveva considerato suo patrono e avvocato e lo aveva venerato e servito. Gli apparve il glorioso apostolo la notte stessa, come se venisse ad aiutarlo e a portargli la salute.

Ormai era fuor di pericolo. Le ossa cominciarono a saldarsi e a fortificarsi, ma gli rimanevano due deformità nella gamba. L'una consisteva in un osso che gli usciva da sotto il ginocchio. L'altra nell'accorciamento della stessa gamba, dovuto all'esserne stati tolti venti frammenti ossei: cosa per cui non poteva né camminare né star ritto. Allora Ignazio era un giovane bello ed aitante, amante dell'eleganza, e aveva in animo di andare innanzi nella carriera delle armi che aveva cominciato. Per l'una cosa e per l'altra gli sembrava grave inconveniente la bruttezza e il difetto della gamba. Volendo a ciò rimediare domandò prima ai chirurghi se si poteva tagliare, senza pericolo di vita, quell'osso che sporgeva deforme. Gli dissero di sì, ma aggiunsero che, dovendo tagliare nel vivo, avrebbe dovuto sopportare più grande e acuto dolore di quelli già sofferti durante la cura. Non facendo caso a ciò che gli si diceva per distoglierlo da tal proposito, volle che gli tagliassero l'osso. Diceva che voleva poter portare uno stivale attillato ed elegante (come usava allora), né fu possibile fargli mutare decisione. Volevano legarlo per questo sacrificio, ma non lo permisero, sembrandogli cosa indegna del suo coraggio. Stette con lo stesso volto, con la stessa costanza di cui prima parlammo, completamente libero e sciolto, senza dimenarsi, senza boccheggiare, senza dar segno alcuno di debolezza d'animo. Tagliato l'osso

sparì la deformità. Curarono il raccorciamento della gamba per molti giorni con unguenti e impiastri di ogni sorta. Lo tormentavano ogni giorno con certe ruote e strumenti, stendendo e tirando a poco a poco la gamba e rimettendola a posto. Ma per molto che si tirasse, non si poté mai renderla proprio eguale all'altra.

Così giaceva il nostro Ignazio, ferito da Dio, che per questa via lo voleva sanare. Zoppo come Giacobbe dopo la lotta, Iddio voleva che mutasse il suo nome in quello di Israele e che dicesse: « Ho veduto il Signore a faccia a faccia e la mia anima è stata salvata ». Ma vediamo per qual via lo condusse il Signore e quali lotte dovette sostenere prima di vedere Iddio. Amava molto in quel tempo i libri profani di cavalleria e per passare il tempo che, costretto a letto, gli sembrava lungo e noioso, chiese che gliene portassero qualcuno. Volle Iddio che non vi fossero in casa che libri di argomenti spirituali. Glieli portarono ed egli li prese più per passare il tempo che per devozione. Uno era la vita di Cristo nostro Signore, un altro era una raccolta di vite di santi, comunemente chiamata *Flos Sanctorum*.

Cominciò a leggerli, al principio, come ho detto, per passatempo e poi a poco a poco con amore e godimento spirituale. Proprio questo contraddistingue le cose buone, che quanto più ci si familiarizza con esse, tanto più riescono gustose. Non solo cominciò a piacergli tale alimento spirituale, ma anche a mutarglisi il cuore e a nascere in lui un vivo desiderio di imitare ciò che leggeva. Il Signore seminava questi buoni desideri nella sua anima, ma era tanto grande la forza della inveterata abitudine della sua vita passata, tanti i rovi e le spine di cui era piena quella terra deserta e incolta, che la semente delle ispirazioni divine era sopraffatta da altri contrari pensieri, da altre preoccupazioni. Ma la divina misericordia, che già aveva scelto Ignazio come suo soldato, non lo abbandonava, anzi lo soccorreva di quando in quando e ravvivava la scintilla che gli si era accesa nell'animo, con la lettura rinfrescava e rinvigoriva i suoi buoni propositi e contro i vani e ingannevoli pensieri del mondo arricchiva e armava la sua mente di pensieri assennati, profondi, veritieri. In questo modo, a poco a poco, andava prendendo il sopravvento nella sua anima la verità contro la menzogna, lo spirito contro la materia, il nuovo raggio, la nuova luce del cielo contro le palpabili tenebre d'Egitto. Veniva così prendendo vigore e coraggio per combattere e lottare seriamente, per imitare il buon Gesù, nostro capitano e Si-

gnore e gli altri santi che meritano di essere imitati per averlo imitato.

A questo punto era arrivato Ignazio, senza che nessuna delle molte difficoltà che gli si presentavano dinanzi lo spaventasse e lo allontanasse dai suoi buoni propositi. Egli era, tuttavia, perplesso e confuso per la moltitudine e varietà di pensieri con cui da un lato il demonio lo combatteva, volendo continuare a possedere il suo antico soldato; d'altro lato il Signore della vita lo chiamava ed invitava ad essa per farlo capo della sua sacra milizia. V'era grande differenza tra gli uni e gli altri pensieri. Gli uni erano dolci al principio e amari alla fine: al principio sembravano soavi e carezzevoli e parevano accontentare l'appetito dei sensi, ma alla fine lasciavano trafitto e ferito il cuore e l'anima triste, prostrata e scontenta di se stessa. Molto diversamente accadeva coi pensieri ispirati da Dio. Quando pensava Ignazio ciò che doveva fare in suo servizio, quando si proponeva di andare a Gerusalemme a visitare i luoghi santi, di far penitenza per punire se stesso, di seguire la bellezza e l'eccellenza della virtù e della perfezione cristiana ed altre simili cose, la sua anima si riempiva di diletto, non stava in sé per il piacere.

Quando cessavano tali meditazioni l'anima non rimaneva del tutto vuota e arida, ma restava in essa traccia della loro luce e soavità. Passarono molti giorni senza che egli notasse la differenza, la contraria natura di questi pensieri, finché un giorno, illuminato dal cielo, cominciò a considerare tal cosa. Compresse quanto tali pensieri fossero differenti gli uni dagli altri nei loro effetti e nelle loro cause. Cominciò a confrontarli tra loro, a paragonare le buone e le cattive ispirazioni; nacque in lui l'interiore illuminazione per distinguerle e sceverarle. Questa fu la prima conoscenza che nostro Signore gli concesse di sé e delle sue cose. Da questa conoscenza, accresciuta con la continua meditazione e con nuove illuminazioni e visitazioni del cielo, derivarono dopo, come raggi da fonte luminosa, tutti gli avvertimenti e le regole (che il buon padre espose nei suoi esercizi) per conoscere e comprendere la diversità che v'è tra il vero spirito di Dio e l'ingannevole spirito del mondo...

(Da: PADRE PEDRO DE RIVADENEIRA, *Vida de Ignacio de Loyola*. Madrid, M. Rivadeneira, 1868. - M. G.).